

- IL GIORNALINO -
AUGUSTUS

Edizione Dicembre 2022



Cari Augustei ed Augustee,

sono particolarmente felice di annunciare l'apertura ufficiale della nuova stagione cartacea di "Augustus"!

Dal 1953 il giornalino "Augustus" è stato uno spazio ove la pluralità di voci degli Augustei si è unita armoniosamente per partorire il meraviglioso frutto della cultura. "Augustus", quest'anno, vuole farsi catalizzatore di una nuova stagione di idee, motori intramontabili e indispensabili di uno Stato democratico e moderno, nonché interprete di una serietà intellettuale, forte delle sue radici ma pronta al dibattito, al cambiamento, al rinnovamento.

"Augustus", pertanto, crede nella crucialità del confronto e nell'autonoma possibilità di espressione della molteplicità di inclinazioni di ogni studente, ritenendo la diversità e la discussione non un danno per l'azione, ma principio fondante di una società libera.

Per questa ragione, noi ci poniamo come eredi difensori di una decennale tradizione, che ha rappresentato il cuore pulsante del nostro Liceo, motivo di vanto per studenti e studentesse.

In questi anni, infatti, sono stati numerosi gli Augustei e le Augustee che hanno mirabilmente partecipato alla scrittura del giornalino, dimostrando la straordinaria versatilità della nostra comunità studentesca, ricca di menti eccellenti, in grado di offrire un sostanziale contributo culturale.

Concludo esortando ognuno di voi, Augustei ed Augustee, ad essere motore attivo di una società bisognosa di uomini e di donne, di cittadini e di cittadine, orgogliose di poter rappresentare la fecondità culturale e artistica del nostro paese.

Auguro a tutti voi un'appassionante lettura e un sereno e rigenerante riposo natalizio.

Prosit!

Direttore Antonio Filippo Gentile

REDAZIONE A CURA DI:

DIRETTORE: Antonio Filippo Gentile

VICE DIRETTORE: Giulio Giagnoni

CAPO REDATTORE: Simone Di Pinto

REDATTORI: Saverio Stroppa, Valentina Gentile,

Benedetta Romano, Giulia Jannone

GRAFICO: Edoardo Palmieri



NON UN PASSO INDIETRO: LA BATTAGLIA DI STALINGRADO

All'inizio degli anni '40, in un mondo devastato da una feroce guerra che ha già portato milioni di morti, l'avanzata dei tedeschi e dei loro alleati dell'Asse sembra essere inarrestabile. In questo periodo, dunque, sono combattute alcune battaglie che, fermando le conquiste tedesche, determineranno le sorti del conflitto: basti pensare a El Alamein, in Africa, un punto di svolta nella campagna del Nordafrica, Le Midway, nel pacifico, la vittoria americana sulla marina giapponese comandata dall'ammiraglio Isoroku Yamamoto, ideatore dell'attacco del 1941 a Pearl Harbour, e infine la celebre Battaglia di Stalingrado, simbolicamente più importante delle altre perché combattuta fra la maggiore potenza dell'asse, la Wehrmacht, e il più potente paese alleato, l'Unione Sovietica. Che la battaglia di Stalingrado sarebbe stata decisiva per l'esito della guerra era stato capito già allora e da entrambe le parti, Hitler lasciò i soldati tedeschi a morire nella steppa russa sebbene avesse ricevuto da parte dei suoi feldmarescialli numerose richieste di potersi ritirare e Stalin, allo stesso modo, conierà lo slogan "non un passo indietro", imponendo all'Armata Rossa un numerosissimo sacrificio di vite umane. La lunga battaglia di Stalingrado è solo il culmine, però, dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, conosciuta come "Operazione Barbarossa". All'inizio dell'invasione i tedeschi riscuotono successi, cadono numerose città sovietiche: Minsk, Odessa, Kiev, addirittura Leningrado è posta sotto assedio. La tenacia dell'Armata Rossa, tuttavia, insieme al gelido inverno russo, sgretolerà il più potente esercito che la storia avesse mai visto: quello della Wehrmacht. Lungo il Don e il Volga, due fiumi che fungevano da confine naturale tra la Russia invasa dai tedeschi e quella ancora in mano all'Unione Sovietica, le truppe dell'Asse non erano distribuite equamente: all'altezza di Stalingrado, infatti, si concentravano le divisioni corazzate tedesche, mentre sul resto del fronte c'erano gli altri alleati come l'Italia, l'Ungheria e la Romania. Stalin e i suoi generali decidono dunque di contrattaccare, ma non a Stalingrado, dove la linea dell'Asse era solida, ma sui lati. Spostando lì le truppe, l'Unione Sovietica, schiacciò facilmente le potenze dell'Asse, perdendo però, anche se solo apparentemente, Stalingrado. I tedeschi si barricano nella città, non capendo, però, che quelle rovine sull'argine del Volga erano in realtà una trappola ordita dallo stesso Stalin. Paradossalmente, a questo punto, si scambiano i ruoli: gli invasori diventano gli assediati, mentre coloro che erano assediati diventano gli assediati. Il feldmaresciallo della 6^a armata, Friedrich Paulus, capisce che non c'è più nulla da fare quando ormai è tardi e, per quanto i tedeschi tentino una disperata resistenza, dopo meno di un mese di assedio, vengono definitivamente schiacciati. Il 2 febbraio 1943 la bandiera rossa sventola di nuovo su Stalingrado e questa battaglia passerà alla storia come l'inizio della fine della Seconda Guerra Mondiale.



Giulia Giagnoni



“LA STRADA” DI MCCARTHY



“ ‘Ce la caveremo, vero, papà?’
Si. Ce la caveremo.’

‘E non ci succederà niente di
male.’

‘Esatto.’

‘Perché noi portiamo il fuoco.’

‘Si. Perché noi portiamo il
fuoco.’ ”

Un padre e un figlio camminano incessantemente lungo una strada attraverso un mondo annientato, sfigurato, grigio. Attorno solo rovine, ceneri, i resti di una terra erosa e sventrata. Consumati da un freddo glaucoma costante, i due seguono la via in direzione sud per raggiungere l’oceano, una salvezza. Trascinano con sé solo un vecchio carrello logoro con all’interno qualche telo di plastica e alcuni rimasugli di cibo rimediati in qualche edificio abbandonato: una lattina, un torsolo di mela, semi di fagioli contati da dividere...

“La Strada”, pubblicato nel 2006 e vincitore del premio Pulitzer l’anno successivo, portò alla definitiva consacrazione di Cormack McCarthy estendendo la sua fama letteraria oltre i confini statunitensi. Ad oggi, l’autore è compreso a pieno titolo tra i migliori esponenti della letteratura contemporanea americana, accanto ad altri grandi nomi quali Roth, Franzen, King.

Con “La Strada” McCarthy si affaccia al genere post-apocalittico, accostandosi, per alcuni, all’area distopica. La causa della devastazione non è approfondita e altresì non è chiara la destinazione di questo viaggio estenuante. Tutta la narrazione è interamente incentrata sul cammino stesso e sulla condizione del padre e del figlio, i quali danno sostanza alle pagine con i loro stati d’animo e le loro angosce. È indubbiamente nello scavo psicologico dei personaggi che dalla penna di McCarthy emerge una potenza evocativa unica: magistralmente sceglie uno stile secco e minimalista, essenziale ed emaciato come lo stato dei protagonisti privati del nome. I paragrafi vengono separati da lunghe pause di spazi bianchi; così per il lettore rimangono in sospeso le paure e le speranze dei due, condensate poi in dialoghi dal retrogusto amaro. La domanda è: Perché andare avanti? Ha davvero senso continuare a camminare? Tutto intorno infatti è solo morte e i pochi che ancora vivono - oramai mossi dal solo spirito di sopravvivenza - sono ridotti a uno stato primitivo, spinti ad agire da impulsi primordiali. Trascinati anche noi dall’affanno e dal turbamento della lettura, seguiamo quest’Odissea fino a una conclusione efficacemente intensa, che non risparmia di certo la commozione. Decisamente da leggere tutto d’un fiato, è consigliato a chi è alla ricerca di una storia potente o della prosa densa di un autore ancora tutto da scoprire.

Valentina Gentile



INTERVISTA AL PROF. RICCARDO CHIARADONNA

D: Come si è arrivati alla separazione in epoca moderna delle materie filosofiche da quelle scientifiche?

R: In epoca moderna c'è stata un'emancipazione delle scienze da un retroterra filosofico che era quello della scolastica di Aristotele, ma non una netta separazione dalla filosofia: difatti Galileo chiamava se stesso un "filosofo naturale", utilizzando questo termine per intendere che quanto lui dicesse servisse a spiegare come funzionasse la natura. Se si pongono sotto analisi i grandi pensatori dell'epoca moderna - Descartes, Spinoza, Leibniz - , sono stati tutti "filosofi-scienziati"; da questo punto di vista dunque io non credo che in quel momento si assista a una "rottura" tra filosofia e scienze. Certamente le scienze acquistano sempre di più una funzione ed uno statuto autonomo dalla filosofia, per esempio mentre per Platone la matematica ha anche un valore morale, la matematica galileiana ovviamente non ha questo tipo di valore. Nel caso della formazione Italiana, lì c'è un altro elemento da constatare: la formazione Italiana per molti decenni è stata influenzata dalla cultura neoidealista, che aveva una visione piuttosto opposta della filosofia alle scienze e questo riguarda alcuni dibattiti Italiani, ad esempio i dibattiti che hanno opposto Croce e Gentile ai positivisti per cui effettivamente in Italia si è molto sviluppata l'idea che la filosofia debba avere uno statuto indipendente dalle scienze. Se guardiamo al mondo anglosassone invece non è così: ancora oggi alcune università inglesi propongono corsi di studio che prevedono sia la filosofia sia la matematica e la fisica. Io non vedrei tanto una separazione legata ad un periodo storico, in ogni periodo la filosofia e le scienze sono state in dialogo reciproco e anche ovviamente in tensione reciproca e penso che questo dialogo e questa tensione arricchisca entrambe.

D: In quali modi quello che è il rapporto scientifico-filosofico platonico-aristotelico è rimasto e si è sedimentato anche nella nostra cultura generale e nel nostro inconscio collettivo?

R: Certamente stiamo parlando soprattutto della cultura europea e della cosiddetta cultura occidentale. Platone e Aristotele sono stati visti come due modelli alternativi di pensiero. In fondo è il modo in cui noi ancora oggi leggiamo l'affresco di Raffaello "La Scuola di Atene": Platone che indica il cielo e Aristotele con la mano rivolta verso la terra; Platone il filosofo delle idee e Aristotele il filosofo della natura. Indubbiamente la differenza di visione di questi due pensatori ha lasciato una non indifferente impronta sulla nostra stessa percezione del mondo. Sono rimasti come due modelli di atteggiamenti differenti, uniti però - io credo - da un elemento comune: l'idea secondo cui il senso profondo della vita umana si trova nella ricerca del conoscere e nella pratica unita di scienza e filosofia. Eredità fondamentale lasciataci al giorno d'oggi, su cui possiamo continuare ad articolare riflessioni.

Simone Di Pinto



“FERMATE IL CAPITANO ULTIMO” DI PINO CORRIAS

Fermate Il Capitano Ultimo” è un libro redatto da Pino Corrias e pubblicato nel maggio del 2019 circa la storia del Colonnello Sergio De Caprio, ex Ufficiale dell’Arma dei Carabinieri e attualmente assessore all’ambiente della Regione Calabria.



Sono innumerevoli gli aspetti della carriera del Capitano Ultimo trattati; ci si sofferma in particolare però sul suo punto di vista riguardo il ruolo da lui ricoperto, che risulta essere indubbiamente distinto rispetto a quello di molti altri: difatti il Colonnello è ricordato per la sua dedizione e forza di volontà singolari. Quanto detto viene sottolineato da una sua frase: “L’idea base è che il nostro non è un lavoro, non ha niente a che fare con i tempi e ritmi del lavoro. Il nostro è un combattimento che comincia un giorno all’alba e non sai quando avrai finito”. Conduce la sua vita lottando contro la criminalità organizzata di qualsiasi tipo, in particolare distinguendosi per la lotta a Cosa Nostra nel periodo delle Guerra tra Mafia e Stato: fu proprio lui insieme agli uomini di CrimOr - Nucleo investigativo del R.O.S. che vide come Comandante Ultimo - a catturare Salvatore Riina.

La cattura del boss della mafia corleonese rispecchia le modalità adottate durante tutto l’operato: parola chiave durante l’espletamento delle sue funzioni è “Invisibilità”.

Indubbiamente lavorare deve risultare un’ardua sfida, come soprattutto vivere, senza poter riposare un momento, continuamente dietro a qualcosa più grande di sé e con la consapevolezza di poter perdere la vita in campo. Sfida che però Ultimo ci definisce come dettata da una mirabile morale e da un forte senso di dovere verso la propria Nazione, rinvenibile in più occasioni.

La storia permette di immedesimarsi completamente nella situazione, crescendo con chi ne è protagonista stesso e comprendendo anche la gravità dei soprusi commessi dalla Criminalità, soprattutto dopo una profonda presa di coscienza circa i nostri protettori ed il loro impegno.

Saverio Stroppa

